

LA FESTA E IL LIBRO

La Capria e il sogno americano

«Un *easy rider* come un sogno incorniciato dall'acqua», spiega Filippo La Porta, per dire della vertigina lirica della scrittura di La Capria. Il quale, alla maniera di Prezzolini, Soldati, Cecchi, Vittorini - ricorda Debenedetti - compì il suo viaggio di formazione negli Usa mentre tanti americani arrivavano in Europa, in Francia soprattutto.

Così, mezzo secolo scorre, con la leggerezza della festa romana per Raffaele La Capria.

m.t.l.



Raffaele La Capria

«UN VIAGGIO sentimentale come un panno steso tra due baci negati, che anziché a destinazione sono andati tra capo e collo». Nell'ex chiesa di Santa Marta al Collegio Romano, Raffaele La Capria parla così del suo *America 1957: a sentimental journey*, pubblicato da **Nottetempo** e presentato ieri pomeriggio a Roma nel ciclo di incontri settimanali dedicati ai libri promosso dal ministro della Cultura, Sandro Bondi. La moglie Ilaria Occhini ne legge alcuni brani, Antonio Debenedetti, Filippo La Porta e Alain Elkann sottolineano gli aspetti principali di quel *reportage* letterario, il pubblico - in prima fila Maurizio Fallace, direttore generale dei Beni librari del ministero e l'attrice Pamela Villoresi - si fa catturare dall'atmosfera della nave che 52 anni fa portò La Capria negli Usa, degli incontri che li ebbe, dei personaggi descritti.

Nel 1957 Raffaele La Capria fu invitato dall'Università di Harvard a partecipare all'«International Seminar». Il viaggio gli rivelò l'America di allora, gli spazi enormi scanditi dai *drive-in*, o dalle *funeral homes*, le prigioni, gli usi e i costumi della società: la vecchietta con il cappellino rosa, Henry Kissinger, che lui incontra e racconta con *humour* e senso critico. Ma il viaggio all'ultimo rigo si rivela anche per un itinerario sentimentale, all'andata e al ritorno, sospeso in un bacio mai dato.

